

Ustica e le bugie dello Stato criminale

"Il complotto del silenzio sperimentato già per la strage di Piazza Fontana"

di GIORGIO BOCCA - "la Repubblica - 27 giugno 2000 - pag. 14"

VENTI anni per chiudere l'inchiesta sulla strage di Ustica. Quanto è durato il fascismo: il tempo di una vita, di generazioni. E dopo venti anni ciò che si era capito sin da quel 27 giugno dell'80: quella notte ci fu una battaglia, quella notte il Dc9 si trovò in mezzo a uno scontro fra gli aerei della Alleanza atlantica e un Mig libico. Venti anni di indagini difficili, che cozzavano contro un muro di silenzio e che ora finiscono come il Vajont nello spettacolo del cantastorie Paolini che vi riscopre una Italia bambina "che non ha regole in grado di fermare le regole altrui". Molto poetico ma poco attendibile: l'Italia, almeno l'Italia di Ustica non è bambina ma vecchissima, passata per tutte le omertà, pronta a capire al volo quando è il momento di voltare la faccia dall'altra parte, quando si profila la imminente presenza di uno di quei poteri che non possono essere contrastati. Così abbiamo conosciuto per i decenni della guerra fredda la impaurita reverenza verso i due poteri imperiali immaginati come onniscienti e astutissimi, mentre quasi sempre erano mossi da faccende di carriera o di propaganda. Ci sono libri di storici seri che spiegano quanto la casualità e la stupidità delle burocrazie politiche e militari abbiano contato in quegli anni di guerra quasi di religione, ma l'uomo comune stenta a crederci, non vuole crederci, non può ammettere che la sua vita è stata appesa a mediocrissimi fili. L'inchiesta su Ustica lascia anche, come è di queste interminabili inchieste, un mare di scartoffie, un milione di carte che dovranno essere passate ai giudici con la modica spesa di quattro miliardi, non si sa ancora bene dove, se nell'aula bunker di Rebibbia o in un salone della Cassazione, o nell'aula del Foro Italo. Un processo che costerà centinaia di milioni e mobilerà migliaia di persone e che nessuno sa se potrà iniziare in settembre. Il cantastorie Paolini racconterà degli ottantuno morti nel mare di Ustica, "persone che diventano mare/che pian piano diventano mare" dirà, magari anche in televisione. Che cosa è oggi una storia umana se non è anche spettacolo? Quella di Ustica fu una strage di Stato di tipo particolare, non di un singolo Stato ma degli Stati legati alla Alleanza atlantica. Che fosse una strage di Stato era evidente: il Dc9 Itavia non era precipitato per un guasto nel mare di Ustica, doveva averlo colpito un missile lanciato da uno degli aerei che partecipavano alla caccia a un Mig libico. Ma i cittadini fanno fatica ad accettare lo Stato che fa strage, lo Stato assassino, da sempre li lega allo Stato un patto di complicità: i cittadini che gli hanno delegato l'uso della violenza non solo per la guerra ma anche per la repressione poliziesca, sanno che esso può farne un uso distorto o fazioso, ma si sentono in qualche modo correi poiché è una violenza che garantisce le loro proprietà, che mantiene l'ordine nelle loro città, che è al loro fianco contro i criminali. Da cui un timore reverenziale, verso il patto di mutuo soccorso, verso la sacralità di un patto con un ente che per Hegel, come per Wittgenstein, "è tutto senza il quale l'individuo è nulla". Di fronte alle indagini su Ustica molti italiani hanno esitato ad accettare la colpevolezza dello Stato che sapeva come erano andate le cose ma che cercava di nascondere, in un concerto di menzogne e di reticenze di uomini politici ed alti ufficiali... Possibile, si dicevano questi concittadini, che dei generali, degli ammiragli, dei funzionari, dei tecnici, dei politici mentano? Per difendere chi? Eppure la prova che un complotto del silenzio e del depistaggio è possibile la avevamo già avuta pochi anni prima della tragedia di Ustica, esattamente undici anni prima nei giorni della bomba di Piazza Fontana subito coperta dalla rete delle azioni ed omissioni compiute da poliziotti, magistrati, uomini di governo.

LO STATO come un'idra a cento teste, alcune che si atteggiavano a sdegno e dolore mentre coprivano le altre addette alle faccende sporche di cancellare le prove, di puntare sulla falsa pista degli anarchici, di scatenare una di quelle tempeste informative in cui tutti diventano fantasmi, ombre. Possibile? Sì, lo Stato criminale per ragioni di fazione o di interessi

internazionali può negare l'evidenza, dire che il nero è bianco, dire che a Ustica un Dc9 è caduto ma non si sa perché. Chi glielo impedisce? E perché non dovrebbe mentire se una parte della pubblica opinione desidera che menta? È già accaduto, può accadere. Dice la senatrice Daria Bonfietti che ha diretto la battaglia per l'accertamento della verità: "Come risulta dalla sentenza-ordinanza con cui il giudice Rosario Priore ha chiuso l'inchiesta, alla trama per nascondere la verità hanno in vari modi e a vari livelli partecipato innumerevoli dipendenti della pubblica amministrazione che hanno strappato personalmente e in profondità il vincolo di lealtà allo Stato ed hanno con i loro comportamenti incrinato la fiducia dei cittadini nelle istituzioni". Ma forse sarebbe più esatto dire che questi cittadini hanno agito per una malintesa lealtà verso lo Stato, per un antico asservimento allo Stato padre e padrone.